

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

EROE IN CAMICE BIANCO di Valentina De Nicolò e Ignazio Iacone – Intermedia Edizioni

Recensione di Maria Teresa Armentano



Il titolo suggerisce già l'argomento di questo romanzo, e induce a pensare che un eroe in camice bianco non può che vivere l'esperienza dolorosa di una battaglia contro un nemico invisibile, spesso tragicamente perduta. Il prefatore Alessandro Meluzzi asserisce che la narrazione si svolge in un 'atmosfera manzoniana sospesa, com'è anche ne *I Promessi Sposi*, tra storia e invenzione, tra la morte e la vita. Tuttavia, nell'opera del Manzoni, il lieto fine attende il lettore, mentre nel racconto degli eventi di questo romanzo prevalgono la Morte e la tragedia. Il lettore vive nell'incertezza e nella sospensione una situazione che produce un effetto di straniamento già dal primo capitolo dove il principale protagonista non è il virus ma la lotta dei medici per riaffermare il diritto alla vita delle persone affidate alla loro cure. Ogni momento, ogni occasione, ogni attimo della giornata, di un tempo lunghissimo che confonde la notte col giorno viene descritto in funzione di un'umanità sofferente che non si arrende. Tutto il testo è un inno alla vita nonostante questa morte che ci accompagna/ dal mattino alla sera, insonne, /sorda, come un vecchio rimorso /o un vizio assurdo. (*Verrà la morte e avrà i tuoi occhi di Cesare Pavese*).

La storia del dottor Leonardo Belli è la storia di un uomo e di un medico, guidato dalla fede perché in questo romanzo la presenza del Signore è palpabile nella sofferenza e nella solitudine dei malati che rievoca quella di Cristo sulla croce; nella fine anch'essa in isolamento del dr. Belli e nel suo testamento che appare come vittoria sulla morte proprio nel momento stesso in cui l'inevitabile si compie; nella riaffermazione dell'amore per la sua famiglia e la sua professione

prevale l'umanità dell'essere uomo che non si rassegna al suo "destino" ma che lo accetta consapevolmente come esaltazione finale della sua stessa umanità. Scrive il dr. Belli *Sono un uomo, un uomo risorto... La morte non è mia nemica, fa parte della mia vita, in quanto tale è sacra, dolcissima, fraterna...* Il messaggio di San Francesco che parla di sorella Morte è qui presente, forte ed evidente. La conclusione del romanzo diventa la ragione stessa del raccontare la vita e la morte di tanti malati anonimi che pure, combattendo e soffrendo, hanno anche contribuito a salvare loro stessi e, da malati, la vita di tanti altri che non hanno vissuto il loro calvario. Nel testo il capitolo dedicato alla scienza e alla scoperta dell'evoluzione del virus, sapientemente spiegato ai profani e tecnicamente preciso, è la storia della malattia vissuta da persone che, combattendo, hanno salvato la loro vita o quella di altri che senza queste note e ricerche sarebbero state vittime di errori fatali. Senza queste evidenze scientifiche si sarebbe ritardato l'iter che ha portato a condividere le esperienze, motore degli studi conclusi con la salvezza per moltissimi. Per questo motivo il capitolo, in apparenza ostico per il lettore, appartiene al romanzo tanto quanto gli altri che descrivono visivamente il decorso della malattia. La scrittura di grande impatto emotivo, fluida e scorrevole pone al centro dell'attenzione l'impotenza umana come tragica protagonista. Mai come in questo arco temporale l'uomo si è sentito piccolo, inutile e incapace di osteggiare un nemico celato e nascosto che non ammetteva ritardi e non consentiva tregue. L'apparente quotidiano tran tran del dr. Belli non era scandito da tante vittorie contro la malattia e dall'improvvisa e felice scoperta che la sua intuizione aveva salvato una vita ma dalla dolorosa esperienza, mai così reale, della stanchezza infinita di chi non ha più punti di riferimento scientifico e avanza a tentoni in una galleria buia con la sensazione che la luce, sia pur piccola apparsa all'improvviso, torni a spegnersi poco dopo nella disperazione della sconfitta. E tale è la disfatta, la sensazione della battaglia perduta da parte di chi soccombe non sorretto dalla fede nella scienza e in Dio, privandosi volontariamente della vita come accade alle infermiere, donne sorridenti e professioniste capaci, annientate non dall'invisibile male ma dalla consapevolezza dell'inadeguatezza. Non a caso vengono citati i versi del I canto dell'Inferno in cui la belva insaziabile e irrequieta respinge Dante nel luogo buio dove il sol tace, tanto che lo stesso pellegrino vedendo un uomo apparire lancia il suo grido e gli chiede pietà. Il virus respinge il medico, uomo e scienziato in quel luogo dove il grido di sofferenza non riesce a raggiungere nessuna persona umana. La speranza annullata va di pari passo con la solitudine che distrugge qualsiasi relazione umana in un contesto in cui i medici si muovono come alieni, senza contatto fisico con i pazienti anche loro completamente soli nel loro incubo, nonostante la presenza fisica di chi li assiste. I pazienti sono solo nomi che si cancellano in fretta

quando la lotta impari con la morte perde i connotati di lotta e si trasforma in un calvario di disperazione con un solo esito. Vivere per mesi in queste condizioni come sceglie di fare il dr. Belli lontano dalla sua famiglia che vede in video, avendo come luogo di riposo un'anonima camera d'albergo è davvero l'estremo sacrificio che il medico eroe compie per salvaguardare i suoi cari . Quella lontananza che Leonardo Belli riesce a sopportare, ritrovando forza ogni sera nel sorriso della moglie e dei figli, è sovrumana e non è da tutti e spegne le vite di chi sceglie il suicidio per non sopportare il peso di considerarsi causa del contagio. Un libro in cui la speranza, nonostante tutto, è presente come fiducia nella scienza e nell'amore verso il prossimo sofferente incarnato nella figura di Cristo morto e sepolto in solitudine sulla croce .Il genere umano ha vinto la guerra contro il vaiolo scomparso ormai e vincerà anche quella contro il Covid se recupereremo il senso dell'essere comunità. In altri tempi, dopo l'immensa tragedia della guerra mondiale, altri medici vissero il dramma dell'impotenza e della solitudine davanti alla malattia ma nella speranza che un loro sacrificio in un passato molto lontano e nell'odierna triste realtà della pandemia potesse essere di salvezza per un altro essere umano affidato alle loro cure.